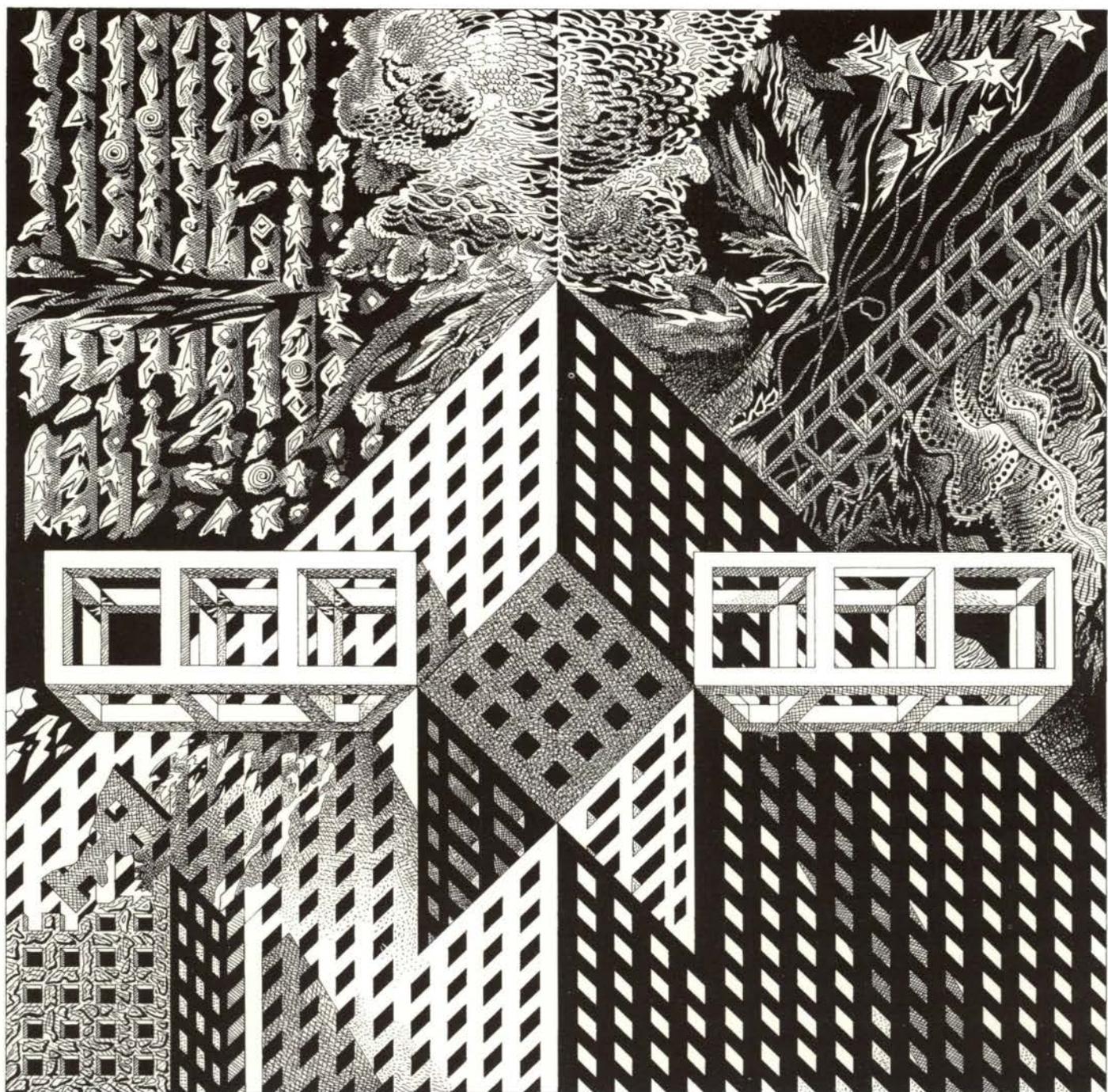


# *Per una centrale “marginalità”*

*di Franco Purini*





Il 18 aprile 1986, nel palazzo della Cancelleria a Roma, durante la seconda giornata del convegno sui Fondamenti Scientifici della Rappresentazione, è stato presentato il primo numero di "XY dimensioni del disegno", monograficamente dedicato ai temi in discussione. I programmi, le prospettive e gli obiettivi della rivista sono stati indicati da Gaspare De Fiore, da Franco Purini e dal direttore Roberto de Rubertis.

La presentazione di Franco Purini, qui notevolmente ampliata dallo stesso autore, figura sotto forma di articolo. La seguono le deregistrazioni degli altri due interventi.

**S**e è vero che proprio nella nozione moderna di progetto va individuata l'origine prima del disinteresse che ha contrassegnato in questo secolo la questione della rappresentazione in architettura, è anche vero che l'attuale "impasse" nella quale si dibatte la cultura progettuale sta riproponendo all'attenzione di molti il rapporto tra il pensiero architettonico e la sua "forma" specifica. Questa si manifesta come confronto tra la generalità e l'universalità dell'architettura e la polarizzazione "autonoma" che deve necessariamente assumere perchè possa "apparire" nel mondo. Intrecci tra dimensioni della disciplina, questi, che proprio nel disegno di architettura hanno trovato il loro luogo ideale, quel luogo teorico e pratico nel quale gli ultimi residui di una concezione meccanicista dell'architettura si sono annodati con una sua rinascenza organica, luogo ideale lontano da esercizi esoterici così come da praticismi sbrigativi, luogo, in definitiva, di una possibile "ridescrizione" dell'architettura sotto il segno di una pienezza umanistica opposta a quella unidimensionalità tecnicistica con la quale si è preteso spesso, e con finta umiltà, di reagire alla complessità dei problemi che l'architettura deve risolvere o almeno comprendere.

Numerosi sono infatti gli ambiti "iniziatici" attraverso i quali l'architettura tende ad istituire una "separazione" tra sè e il mondo. Apparentemente fondata sull'interpretazione "esatta" di una tecnica, ma risolta in realtà in una sua sublimazione che finisce col rendere totalmente "astratto" il panorama operativo dell'architettura, l'attitudine alla separazione tramite la "specializzazione" sistematica nega in realtà le tecniche stesse nella loro natura relazionale. A fronte di questi rischi di settorializzazione attraverso i quali l'"unità" iniziale dei processi di costruzione del mondo fisico viene ridotta a frammenti incomunicabili, solo il disegno, nella sua accezione più piena, può garantire una corrispondenza tra gli obiettivi dell'architettura e i suoi risultati. Distinguere tra le vere forme del disegno assume allora un valore positivo solo nel senso di una presa di coscienza della complessità, mentre acquista un significato negativo quando la distinzione viene intesa come un progetto di "dissoluzione" in sottotecniche di qualcosa di profondamente unitario.

**A**ll'interno di questo rinnovato interesse per la questione della rappresentazione ben venga allora questa rivista che si presenta nell'affollato territorio della pubblicitaria specializzata italiana come il primo strumento non strettamente universitario che si proponga di alimentare una riflessione sistematica, continua e mi auguro pluralistica sul disegno come luogo di osservazione privilegiato delle trasformazioni dell'architettura.

Anche se, come per tutte le riviste, il primo numero non è sufficiente per poter anticipare qualcosa sul suo destino, io credo che si tratterà di un ottimo futuro. Gli interventi sono tutti di estremo interesse e mi spiace che non competano a noi, questa mattina, commentarli.

Ma se è importante la nascita di una rivista che si propone di affrontare con continuità, sistematicità, inclusività i problemi della rappresentazione nel momento in cui la nozione di progetto "moderno" rivela una sua irreversibile trasformazione, se non la sua dissoluzione – almeno nella forma che ha assunto nel tardo funzionalismo – è ancora più importante che l'iniziativa venga perseguita nel più pieno rispetto della natura profondamente unitaria, perchè organica, del fenomeno architettonico.

Com'è noto a qualcuno di voi io sono molto sensibile ai problemi che coinvolgono i complessi e spesso insondabili rapporti tra progetto e rappresentazione e lo sono come progettista e "disegnatore", come professore di Disegno e Rilievo, come osservatore del modo con il quale i prodotti dell'attività creativa e della speculazione intellettuale modificano, anche se in maniera quasi inavvertibile nonchè lentissima, il mondo fisico. Sono portato quindi non solo a collocare la questione del rappresentare all'interno delle evoluzioni personali e di quella collettiva, ma soprattutto a riferire la sua trasformazione alla modificazione dei modi dell'abitare.

**U**na rivista che si chiama "XY" contiene qualcosa nel suo titolo che allude, come ha ricordato de Rubertis presentandola, al mondo dell'esattezza cartesiana, ma che rimanda anche alle prospettive inquietanti e affascinanti dell'enigma, alla ricerca di incognite come in un'equazione, alla affascinante imprevedibilità di un teorema.

*Figura pagina precedente:  
Seguite il vostro capo.*

*Figura in alto a sinistra:  
Il battello ebbro.*

*Figura in alto a destra:  
Il muro non finito.*

*Figura in basso:  
Frammenti dell'antico  
sporgenti su nuovi resti.*